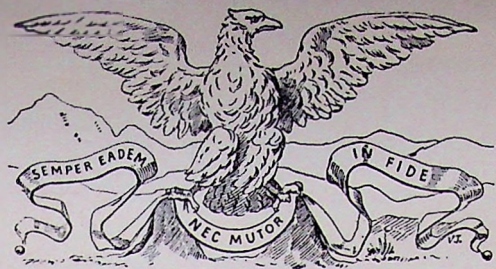


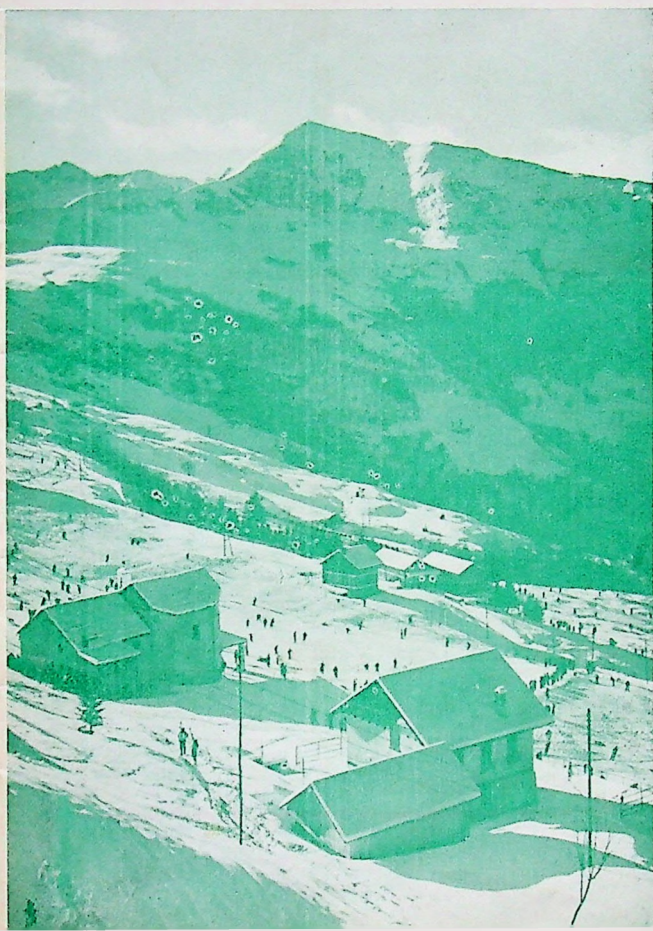
ANNO VI - N. 1  
GENNAIO 1958



# **LA VALSESIA**

---

**R  
I  
V  
I  
S  
T  
A**



L'incantevole conca di  
**MERA** (m. 1600)  
paradiso degli sciatori

ANNO VI • N. 1

GENNAIO 1958



Direzione Redazione Amministrazione  
PALAZZO RACCHIETTI - Valtellina

**ABBONAMENTI annuali:**

Ordinario L. 1.000  
Sostenitore L. 5.000  
Estero L. 1.300

UN NUMERO L. 100

I numeri arretrati il doppio

C.C.P. n. 23-532 LA VALSESIA - Valtellina

Spedizioni in abbonamento postale  
(GRUPPO III)

# LA VALSESIA

**RIVISTA**

a cura del **CONSIGLIO DELLA VALLE**

## SOMMARIO

- Il sesto anno della nostra Rivista
- † Don ROMERIO • L'Arte in Valsesia avanti il Cinquecento
- C. PASTORE • Nel ventesimo anniversario della morte: Il nome di Mons. Vincenzo Brunelli ricorda al varallesi « il magnanimo ardimento di opere maestose »
- Paesi che si spopolano
- R. ZANFA • I principi della bontà e dell'onestà alla base di una grande « Organizzazione »
- V. BERTOLI • Lo sviluppo della meccanica di Alta Precisione in Valsesia
- B. • Un grave lutto della Sezione A.N.A. - Nel paradiso di Cantore
- R. MINOLI • La Val Vogna - In un mondo idilliaco, gente semplice considera il lavoro un mezzo per esprimere l'arte
- Nuovi abbonati alla Rivista
- R. TOSI • Risposte ai poeti
- EL RAFFA • Iemale (Poesia)
- G. LOMBARDI • Non ti potrò scordare (Poesia)
- R. COLOMBO • Con l'acqua (Poesia)
- A. SIMENDINGER • E pura sorgo (Poesia)
- TRESTELLE • Ricordo d'un giorno (Poesia)
- A. BODANZA • L'Anno Mariano 1958 (Poesia)
- Poesie di Cesare Frigiollini: Dottor Crispin - La pesca riservata - La carroccia per l'elettore San Martin alla Camera



---

Direttore Responsabile: Dott. Prof. FRANCESCO LOVA .. Condirettore: Prof. COSTANTINO BURIA

*DIRITTI RISERVATI - Autorizzazione N. 140H del 6 marzo 1953 del Tribunale di Vercelli*

---

TIPO - LINOTIPIA ZANFA - VARALLO - TEL. 51.22

# IL SESTO ANNO

## della nostra RIVISTA

*La nostra Rivista, mantenendo fede agli impegni assunti e facendo esclusivo assegnamento sulle sue forze e sul generoso e sempre crescente appoggio dei suoi devoti amici, sta per entrare nel sesto anno di vita. Anche se non ha conseguito — come nessuno del resto sognava — un successo imponente, ha saputo superare notevoli difficoltà e continuare, con appassionato ardore, la sua modesta opera diretta a valorizzare sempre maggiormente l'amata Valsesia.*

*Sulle sue colonne sono stati dibattuti i più importanti problemi valsesiani e sono apparsi numerosi ed interessanti articoli dovuti ad apprezzati collaboratori, che non si stancano di lottare per contribuire ad un migliore avvenire della loro Terra. Abbiamo concesso anche largo spazio agli innamorati della Valsesia che, coi canti e le descrizioni, hanno esaltato la Valle del loro cuore. Saremo ben lieti di offrir loro altre pagine perchè, fin nei suoi angoli più remoti, questa nostra Terra incantevole e maliosa, possa venire, come ben merita, conosciuta ed apprezzata.*

*Se volgiamo uno sguardo al passato, pur considerando la modesta consistenza della nostra Rivista che non è dotata, come le altre maggiori, di larghi mezzi, possiamo essere lieti del soddisfacente consuntivo raggiunto. Ogni mese, infatti, con regolarità degna di rilievo, essa giunge, recando una serena visione della Valle, agli amici vicini e lontani che, come ci hanno assicurato, non si limitano a leggerla ed a farla leggere, ma la conservano con particolare cura.*

*Confidando nel loro appoggio, consenso ed incitamento, noi siamo perciò ben lieti di continuare la nostra silenziosa fatica confortata dalla certezza di vedere sempre più benevolmente accolta e diffuso questo periodico che non tralascerà di compiere ogni sforzo per divenire più interessante e gradito.*

*«LA VALSEsia» è la rivista dei valsesiani che non dimenticano il suolo natìo e che, pur essendo lontani dal «crosa» continuano ad amarlo con infinita nostalgia. E' la rivista dei Valsesiani e degli amici della Valsesia che intendono collaborare per valorizzare la nostra Terra, per contribuire alla sua prosperità, per offrire alla sua gente laboriosa e fedele, un migliore domani.*

*Per questo chiediamo l'appoggio e la collaborazione di tutti, e chiediamo anche, a coloro che hanno proposte, rilievi ed osservazioni da farci, di scriverci. Faremo tesoro di tutto, in vista del superiore interesse della Valsesia che ci sta tanto a cuore.*

*Un gran passo è indubbiamente stato compiuto, in questi ultimi anni, per la rinascita della Valle, ma molto, in diversi settori, resta ancora da fare. Il cammino è lungo e difficile. Bisogna, oggi più che mai, perseverare negli sforzi, avere fede nell'avvenire, incrementare la depressa economia montana, arginare il pauroso spopolamento della popolazione alpina. La meta è ancora lontana ma, se ciascuno di noi lavorerà con impegno per il bene comune, sarà raggiunta.*

*Animati da questa luminosa certezza, mentre porgiamo a tutti i migliori auguri di felice anno nuovo, ringraziamo sentitamente Autorità, Collaboratori, Abbonati ed Amici che, col loro aiuto generoso, ci spronano verso più ampie conquiste.*

LA DIREZIONE.



# L'ARTE IN VALSESIA avanti il Cinquecento

6

La chiesa di S. Giovanni, sul Monticello omonimo che domina Quaronna, già ricordata per la sua particolare costruzione a doppia navata, merita un altro accenno per i molti affreschi di cui è decorata.

Nella parete che sta in mezzo ai due archi a destra della prima navata si presenta una grande composizione distribuita in circa venti scomparti nei quali il pittore ha riprodotto la vita e la passione di Gesù Cristo. Sono quadri in cui fa difetto la prospettiva e la misura delle proporzioni; si ha però in cambio una fantasia ricchissima di particolari, dai quali gli artisti del Cinquecento hanno attinto molti elementi per le loro composizioni. L'abside di questa navata, per la forma e per quei dipinti, si avvicina assai a quella già descritta di S. Pietro a Varallo. Qui però si trovano le figure dei Santi Gaudenzio ed Agabio, i due primi Vescovi di Novara, accomunati con gli Apostoli. Nelle pareti e sui piloni delle due navate si contano molti affreschi, differenti per mano, per stile, per merito: tra i Santi raffigurati prevale la Beata Panacea, presentata nelle varie fasi della sua vita, e questa prevalenza fu dettata dai quaresimali quale gratitudine e venerazione verso la giovane martire loro compaesana. Nella scena del martirio ritorna il motivo dell'anima raccolta dagli Angeli, come nell'affresco della Pinacoteca di Varallo già ricordato. Nel complesso di questi dipinti si notano poi figure e scene che hanno dello strano per il loro contenuto e per il loro significato. Non sarà inutile ricordarne alcuna. Presso la scala della cantoria sta dipinto un devoto inginocchiato che tiene fra le mani un intero apparato respiratorio umano: che cosa vorrà simboleggiare questo pezzo anatomico? Sarà forse un ex-voto per grazia ricevuta? Più curiose sono le scene dipinte sopra un parapetto che serve di balaustra nella prima navata. Un pannello presenta la Morte ornata di corona in atto di trascinare legati da una fune un Papa, un Imperatore e un Cardinale che traspirano dagli occhi un senso di spavento. Altri pannelli contengono gruppi di figure con qualche diavolletto; anche queste figure sono atteggiate a timore. Ritengo che siano particolari superstizi di un grande affresco del Giudizio finale.

A Boccioleto la cappella di S. Pantaleone, sulla strada che conduce a Rossa <sup>(1)</sup> contiene

buoni dipinti riguardanti specialmente la vita della Beata Panacea. All'Alpe di Seccio, ancora a Boccioleto, oltre gli affreschi absidali si notano pitture di varie epoche sulle pareti laterali della navata, e tra le altre una *Cena di Gesù con gli Apostoli* di grandi dimensioni, guastata però dall'apertura di una cappella stata eretta nel Settecento, allo scopo di ampliare il minuscolo oratorio. Sui muri esterni si scorgono tracce di pitture del Quattrocento, tra cui la figura di una donna seduta sopra una ruota con volto e atteggiamento poco naturali per una Santa <sup>(2)</sup>; probabilmente il pittore avrà voluto simboleggiare la *Fortuna*.

Tralascio di parlare degli affreschi esistenti nelle altre chiese antiche di Valsesia, perché, in generale, sono affini per tecnica e soggetto ai dipinti precedentemente descritti: passo invece a ricordare con brevi note la pittura su tavola.

\*

Il Museo-Pinacoteca di Varallo conserva un polittico e due tavole del quattrocento. Il primo è una ricca ancona dorata a fregi contenente sette scomparti di tavole dipinte ad olio su fondo d'oro. La principale, nel centro e in base, rappresenta la Madonna in trono con il Bambino che benedice e tiene una rosa bianca: due angioletti fiancheggiavano la Vergine in alto, e due altri in piena figura stanno seduti sui gradini del trono in atto di suonare. A destra della Madonna sta San Giovanni Battista, a sinistra San Francesco con un patrizio genuflesso. In alto dell'ancona si alza un tabernacolo con il Redentore estinto sostenuto dalla Madonna e da San Giovanni: sopra il tabernacolo, nella mezzaluna, è riprodotto a mezza figura il Padre Eterno. Ai lati del tabernacolo, sotto due cornucopie, sono disposti due medaglioni contenenti l'Arcangelo Gabriele e Maria Santissima a mezza figura. Questo magnifico polittico formava l'ancona della cappella dell'Immacolata (ora S. Margherita) nella chiesa di S. Maria delle Grazie: passò poi ad ornare lo scalone del convento vicino, quando vennero rinnovati tutti gli altari della chiesa verso il 1700; da ultimo fu trasportato nella Pinacoteca e restaurato dal pittore Carlo Arpesani, Conservatore della Regia Pina-

coteca di Torino. Accuratezza di disegno, vastità di colori ed eleganza di stile, soprattutto nello scomparto centrale, fanno di questo politico una delle migliori opere conservate nel Museo-Pinacoteca di Varallo. L'incisore Gaudenzio Bordiga l'attribuì a Gerolamo Giovenone, indotto da qualche particolare che si ritrova nelle tavole del pittore vercellese; ma lo stile dominante nelle figure mostra chiaramente il quattrocento.

Le due tavole non appartengono alla produzione artistica valesiana, furono invece importate in Valsesia. La prima rappresenta l'*Ecce Homo*, lavoro finissimo ad olio di Ruggero Van Der Weyden (1399-1464) di Tournay. L'arte fiamminga con le sue particolari caratteristiche si manifesta in tutta la sua potenza. Gesù Cristo è figurato in un uomo macilento, oppresso, ma non dome. Il volto emaciato mostra l'Uomo-Dio votato al sacrificio: negli occhi arrossati e quasi iniettati di sangue, nella fronte stretta dalla corona di spine e gocciolante sangue, nelle lacrime che solcano il viso, fa palese lo strazio durissimo in cui è immerso: dalle labbra semiaperte pare voglia far sentire la sua voce di perdono. Questa preziosa tavola si trovava nel eliostro annesso alla Basilica del Sacro Monte, e non si conosce nè come, nè quando sia stata portata lassù: è assai probabile che qualche artista fiammingo (forse Giovanni Wespinger detto Tabacchetti) chiamato al Santuario per lavorare nelle cappelle, sia stato il latore di questo dipinto (3).

La seconda tavola è un lavoro a tempera proveniente dal Sacro Monte, ove venne portata come quadro votivo: si legge infatti la scritta: *Immacolatae Virgini Mariae ob sui liberationem in gratiae actione, Franciscus Varedus Mediolanum 1508*. Rappresenta una camera con un letto in cui giace un infermo. Circondano il letto S. Francesco d'Assisi, S. Bernardino da Siena, una signora e un gentiluomo; in alto fra nubi e raggi appare la Madonna con Bambino. E' un dipinto pregevole per l'accuratezza dei lineamenti dei singoli personaggi e per il buon stato di conservazione.

Nelle chiese parrocchiali e negli oratori sparsi in Valsesia si trova pure qualche tavola che presenta le caratteristiche del quattrocento; in generale si tratta di avanzi di tritici, o di ancone andati dispersi dal tempo.

Nella sagrestia della Collegiata di S. Gaudenzio a Varallo esiste una tavola ad olio che porta nel centro la Madonna seduta in trono con le braccia aperte: dietro la Vergine stanno i Santi Crispino e Marco, a lato S. Gaudenzio e S. Maria Maddalena, ai piedi il Bambino Gesù e S. Giovannino. Alla sommità del quadro in mezzo ad un drappeggio appare un paesaggio. Questa tavola presenta alcune note, specialmente nel volto e nella disposizione delle trecce della Madonna, che la fanno assegnare alla fine del quattrocento; in quella vece le movenze di varie figure lascerebbero supporre una mano

del cinquecento. Non si hanno elementi sicuri per formulare un giudizio: la tavola non porta data alcuna, e in qualche parte (fortunatamente secondaria) è stata ritoccata (4).

Nella parrocchiale di S. Michele a Riva-Valdobbia si conserva un tritico con le figure della Madonna con Bambino, S. Michele e Sant'Antonio da Padova. E' un lavoro in buon stato, che ha resistito all'opera edace del tempo. In origine serviva da pala d'altare per l'antica parrocchiale stata travolta da una piena del torrente Vogna nel 1610. In questa stessa chiesa vi ha un'altra tavola ben conservata che presenta le figure della Madonna con Bambino, S. Michele e S. Giovanni Battista. Pare che anche questo quadro provenga dall'antica parrocchiale.

\*

In conclusione la pittura del quattrocento conserva in Valsesia gran numero di opere, specialmente affreschi, meritevoli di osservazione e di studio. La diversità degli artisti e dell'anno di esecuzione danno a questi dipinti una grande varietà di elementi utilissimi per conoscere e seguire passo per passo le origini, lo sviluppo e le relazioni della pittura del quattrocento. In generale si nota una fantasia assai ricca, e qualche volta esuberante, che mosse l'artista a popolare gli affreschi di gran numero di figure: a questa fantasia attinsero poi frequentemente gli artisti del cinquecento, ripetendo fatti e scene, vestiti però di forme più aggraziate e disposti con disegno più perfetto.

(Continuazione al p. v. numero)

(1) Accanto alla Cappella vi è un minusclo fabbricato composto di due vani che forma un corpo solo con il tempio. La facciata di questa casetta presenta avanzi notevoli di affreschi del quattrocento coevi a quelli della Cappella. Nel 1910 la Società per la Conservazione delle Opere d'Arte e dei Monumenti in Valsesia restaurò completamente la Cappella e per meglio assicurare la conservazione di questo gioiello di fede, di arte (monumento nazionale) acquistò dalla Congregazione di Carità di Boccioleto la casetta citata.

(2) E' uno dei rari esempi di pittura allegorica del quattrocento che si scosti dal soggetto religioso.

(3) Cfr. ROMERIO G., *Una tavola di Ruggero Van der Weyden esistente nella Pinacoteca di Varallo*. Rivista «Arte Cristiana», Milano, a. IV, 1916, pag. 282 e seguenti.

(4) La forma ovale di questa tavola è stata data nel settecento, quando venne chiusa nell'attuale cornice. Forse i guasti negli angoli consigliarono questo cambiamento poco felice.



## Il nome di Mons. VINCENZO BRUNELLI

ricorda ai varallesi « il magnanimo ardimento di opere maestose »

Nell'aprile del 1937 vennero solennemente inaugurate le nuove Scuole Elementari di Varallo, il magnifico edificio di piazza Ferrari. Mentre le autorità stavano in attesa sotto il colonnato centrale, da una macchina scese il vecchio prevosto, provato ormai dalla lunga malattia: quasi sorretto, incurante del male, egli volle, ad ogni costo, impartire di sua mano la benedizione propiziatoria per la nuova opera cittadina. Fu l'ultima volta in cui Mons. Vincenzo Brunelli, prevosto di Varallo e Vicario Foraneo della Valsesia per oltre un quarantennio, poté partecipare ad una pubblica cerimonia.

Pochi mesi dopo, passata la stagione estiva, le superstiti forze lo abbandonarono e nel freddo dicembre concluse la sua lunga vita di bene e di apostolato. L'ultimo suo pensiero fu per la sua Varallo, prima di esalare l'ultimo respiro volle ancora alzare la sua mano benedicente ai propri parrocchiani, a coloro cioè che furono il pulpito del suo nobilissimo cuore.



Una delle ultime immagini di Mons. VINCENZO BRUNELLI

Nel ventesimo anniversario della sua morte, la figura di Mons. Brunelli merita di essere ricordata, anche perchè essa è stata intimamente legata ad un potenziamento e ad un costante sviluppo delle principali istituzioni cittadine. Giunto a Varallo, dopo un'esperienza parrocchiale di dieci anni a Quarna, alla scomparsa del compianto prevosto Ravelli, egli seppe subito rivelare le doti della sua mente e le capacità del suo animo. Era costruttore e nessuna difficoltà sembrava fermarlo: nel campo delle opere parrocchiali basterà ricordare la costruzione dell'Oratorio di Sottoriva, l'edificazione della nuova Casa parrocchiale, l'elevazione del campanile ed il nuovo concerto di campane, il nuovo organo della Collegiata (costato allora qualcosa come duecentomila lire), la sistemazione integrale ed il restauro della stessa Collegiata, l'impulso dato alle istituzioni cattoliche e caritative, la presenza continua in tutti i problemi della città e della Valle. L'Ospedale della Ss. Trinità

lo ebbe ripetutamente Presidente e amministratore, l'Opera Maternità ed Infanzia lo vide attivissimo presidente; altre istituzioni poterono sempre contare sul suo aiuto e sulla sua collaborazione. Tutto quello che poteva significare progresso per la città fu da lui sostenuto senza nessuna esitazione: così quando si provvide alla sistemazione di piazza Vittorio, con la demolizione della vecchia chiesa di Santa Marta e dell'albergo del « Cannon d'Oro », Mons. Brunelli fu tra i più solleciti sostenitori dell'opera, persuaso com'era che dai lavori sarebbe nato miglior lustro per la sua amatissima Collegiata di S. Caudenzio, per la quale volle sempre « un nuovo fulgore d'arte nella rinnovata saldezza del fastigio ».

I vecchi varallesi ricordano poi la sua straordinaria oratoria: il pulpito fu il suo vanto ed il suo orgoglio, fino all'ultimo. Le prime avvisaglie del male che lo condusse alla tomba lo colpirono proprio in tale campo del suo lavoro di apostolo. Nel 1936, ricorrendo il suo Giubileo sacerdotale, la città gli decretò ono-



ranze che lui volle evitare, ma che testimoniarono la grande riconoscenza di tutti i varallesi che furono a lui idealmente vicini.

Sotto il portico di San Gaudenzio venne allora murata la lapide dettata da Mons. Caviglioli che ricorda ancora oggi ai posteri « il magnanimo ardimento » delle sue opere maestose. Prima di morire egli esprime il desiderio di rimanere per sempre in mezzo ai suoi parrocchiani, disdegnando il sepolcreto di famiglia a Varese, così, come da vivo aveva sempre declinato le reiterate offerte per posti di ben più ampia responsabilità e dignità, pur di rimanere nella città che ormai considerava sua. I suoi funerali furono un'apoteosi: tutta la città, come tutte le rappresentan-

ze della Valle, seguirono la salma fino al cimitero, dove fu deposta nel sepolcreto della famiglia Zoppetti-Canonica, ancora oggi privo di ogni segno esteriore, proprio secondo il suo grande desiderio.

Non sarebbe però fuori posto che dopo vent'anni la sua figura venisse ricordata con un segno esterno, da collocare sulla sua tomba, perché ricordi alle giovani generazioni la figura di un uomo e di un sacerdote che rimarrà per sempre scolpita a caratteri d'oro nell'album glorioso dei miglior sacerdoti che hanno esplicato il loro mandato nella terra valesiana.

CESARE PASTORE.

---

---

## PAESI che si spopolano

In Alta Valsesia continua, sempre più preoccupante, lo spopolamento alpino. Il poco invidiabile record è detenuto dal Comune di Sabbia, situato a m. 700 di altitudine, in Valmastallone. Trent'anni fa era uno dei paesi più popolati della Valle e contava più di mille abitanti. Attualmente la sua popolazione è ridotta a sole 240 unità.

Erbareti, una delle sue più lontane frazioni, mandava allora alle scuole elementari una quarantina di alunni: attualmente ha un solo scolaro! Nella chiesa parrocchiale, ogni quadriennio, all'inizio del nostro secolo, venivano cresimati circa 120 bambini. Ora sono divenuti rari come le mosche bianche!

I villaggi della Giavina e di Pradelloro, già popolati da numerose famiglie, contano attualmente un solo abitante per ciascuno. Le case, allora tutte popolate, si vanno chiudendo ad una ad una, e diventano silenziose come tante tombe.

Il paese, da poco collegato al fondovalle con una rotabile, ha bisogno di un albergo e, soprattutto, di industrie artigiane per aiutare la magra economia delle famiglie costrette a vivere con gli scarsi proventi dell'agricoltura e della stalla. Il caso contrario il franamento della sua popolazione continuerà inesorabile anche se, a malincuore, i montanari abbandonano il suolo nativo.

Anche Rimella, situata a 1200 m. sul mare, nell'Alta Valmastallone, di mese in mese, con ritmo allarmante, si va spopolando. Altre quattro famiglie sono state costrette a lasciare, nelle scorse settimane, il montano paesello, uno dei villaggi più incantevoli della Valsesia, formato da 16 frazioni simili a tanti pulcini che circondano la chioccia. Il completamento della rotabile, che già si snoda dalle case del Grondo,

posto nel fondovalle, fino all'abitato di Villa Inferiore, e l'allacciamento elettrico del centro con la nidiata delle gaie frazioni, sono i principali problemi del paese ma, accanto a questi, ve ne sono numerosi altri che rivestono pure notevole importanza, e che dovranno essere affrontati con la massima urgenza per arginare l'impressionante franamento di quella laboriosa popolazione alpina. Tra questi vi è la sistemazione degli acquedotti frazionali, che importa una spesa di circa 8 milioni di lire e richiede la costruzione di 10.000 metri di tubazione.

L'Amministrazione comunale ha predisposto un programma dei lavori da eseguirsi. Tra questi notiamo i seguenti: sistemazione della casa comunale e dell'edificio scolastico; riparazione di un muro di sostegno pericolante nella piazza comunale; sistemazione dell'ossario del vecchio cimitero; sistemazione della malga comunale posta sul monte Capezzone (L. 1 milione). Il paese necessita anche di impianti igienici, della costruzione di un'autorimessa indispensabile in vista dell'arrivo della carrozzabile, di altre opere alle scuole ed alla casa municipale, della costruzione e sistemazione di malghe situate alla Colma di Campello Monti ed all'Alpe Biserosso (spesa L. 1.150.000). Altri lavori, quali la sistemazione di varie mulattiere frazionali ed alcuni rimboschimenti per un totale di L. 6.000.000, dovranno essere affrontati.

Il Comune, purtroppo, per i ristretti mezzi di bilancio, non è in grado di far fronte alle spese e perciò, ai sensi della legge sulla montagna, ha inoltrato domanda e confida che le superiori autorità prendano a cuore la sua situazione e vengano incontro ai suoi urgenti bisogni. Anche Rimella vuole sopravvivere e lotterà per dare ai suoi figli una vita meno aspra e più umana.



**D**UE mesi, all'incirca, sono trascorsi dal giorno in cui ci siamo intrattenuti in un lungo, cordialissimo colloquio con il conte comm. Valentino Milanaccio, e ancor oggi, ricordando quei momenti trascorsi nel suo ufficio di Milano, avvertiamo in noi un senso di stupore e meraviglia: senso che ognuno prova quando si trova di fronte ad una immagine eccezionale, nel significato pieno della parola.

Nativo di Borgosesia, il conte Milanaccio risiede da anni a Milano; nella metropoli lombarda — cuore pulsante dell'economia e dell'industria italiana ed europea —, egli, dopo una serie di esperimenti e tentativi, ha dato vita all'Organizzazione « All'Onestà », colossale complesso industriale e commerciale, i cui congegni sono azionati, principalmente, dalle più sublimi virtù che l'uomo annovera fra i preziosi doni di Dio: onestà, bontà, solidarietà.

Nel mondo dei ricordi del conte Valentino Milanaccio, una data spicca su tutte le altre: 17 novembre 1948. In quel giorno un vistoso fiocco rosa, appuntato su un portone di corso Garibaldi, a Milano, annunciava la nascita dell'Organizzazione « All'Onestà »; il successo, rappresentato dalla realizzazione dell'iniziativa, premiava i sacrifici di mesi e mesi, un lavoro tenace. Nello stesso giorno, l'ardito industriale valsesiano, quasi a voler dividere fra la povera gente, che vive fra stenti e privazioni, la sua immensa gioia, compiva un atto benefico, donando cinquanta lire a tutti i « barboni » che, nel corso della giornata, sono entrati nel primo Magazzino « All'Onestà ». Questo atto di carità, come egli stesso ha sottolineato, gli ha portato fortuna.

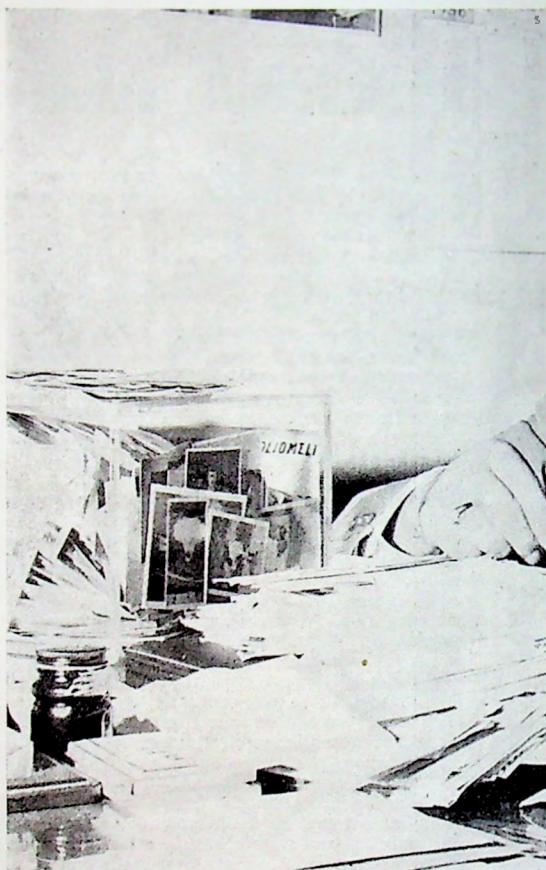
Il tempo non si è fermato: l'Organizzazione ha già compiuto il suo nono compleanno. In questi nove anni di intensa attività, altre date si sono susseguite al 17 novembre dell'ormai lontano 1948, l'epoca della ricostruzione, grazie alla quale moderne, nuovissime costruzioni, case, stabilimenti, laboratori, scuole, chiese prendevano il posto delle rovine del conflitto mondiale e una rinnovata fiducia nell'avvenire soffocava lutti, dolori, spaventi. E nel volgere di questi primi nove anni di vita, nuovi Magazzini « All'Onestà » — quindici, se ne contano in tutto oggi — sono stati aperti a Milano, Novara, Biella, S. Remo e Ventimiglia.

\*

Il programma dell'Organizzazione può essere riassunto brevemente: qualità di prodotti; utili limitatissimi; massimo impulso alle vendite; celere rotazione della merce; riduzione delle percentuali di ricarico, in rapporto all'aumento delle vendite (il che permette continui ribassi dei prezzi rispetto a quelli normali di mercato); maggior incimento alla produzione delle industrie nazionali (esclusione assoluta della produzione straniera), per favorire l'occupazione della mano d'opera; beneficenza di una parte degli utili. Da queste ultime righe, l'Organizzazione « All'Onestà » appare, senza alcun dubbio, come un fenomeno prodigioso, nel quale sono evidenti le finalità sociali: permettere, cioè, alla massa dei consumatori, e particolarmente alle classi meno abbienti, l'acquisto, presso i suoi Magaz-

## I principî della base di una gran

zini, di ottima merce, a prezzi convenienti. Su questo preciso programma, l'Organizzazione « All'Onestà » — che ha nel suo titolare, il conte Milanaccio, il « centro propulsore », l'animatore delle molte e molte iniziative — ha tracciato il suo cammino, e si è gradatamente sviluppata, fino a raggiungere proporzioni che mente umana difficilmente immagina. « Guada-



Il Conte VALENTINO MILANACCIO mentre apre  
che gli giungono quotidianamente d



# ntà e dell'onestà

## le "Organizzazione",

gnare poco su ogni articolo e vendere moltissimo»: ecco lo slogan del grandioso complesso commerciale. Ed a nostro avviso, questo indovinato slogan ha dato i suoi frutti, tanto che i Magazzini «All'Onestà» vantano attualmente una clientela vastissima.

Per l'Organizzazione — la cui sede generale è sita in Milano al numero 6 di via Galileo Galilei —

lilei —, hanno espresso parole di elogio pure numerosi parlamentari, fra i quali l'on. Giulio Pastore; i quali hanno posto in rilievo come questa favorisca, in maniera particolare, le classi lavoratrici adeguando i prezzi, specie della maglieria e della biancheria, ad un livello onesto. Lo stesso Richard G. Raitt, membro della Missione O.E.C.E. di esperti commerciali americani, al termine di una visita all'Organizzazione «All'Onestà», ha dichiarato che il complesso industriale e commerciale del conte Milanaccio è l'unico esistente in Europa, non solo, ma non ha nulla da invidiare alle organizzazioni similari americane.

La storia, straordinaria, del conte Valentino Milanaccio non si concentra unicamente nella sua vita di lavoro, malgrado dedichi a questa gran parte della sua giornata. E a dimostrazione della sua spiccata sensibilità ai bisogni, alle esigenze dei poveri, citiamo due fatti, complemento della sua infaticabile laboriosità: l'«Operazione Bambole» e il «Premio All'Onestà».

Inviando in dono a migliaia di bimbi polioncelitici e poveri di tutto il mondo una bellissima bambola, il conte Milanaccio ha donato loro un raggio di felicità, di speranza, ha lenito le loro sofferenze. Ed egli, questo gesto di bontà, l'ha ripetuto in occasione della recente solennità natalizia, inviando, fra le altre, venti bambole destinate a bimbi poveri e malati della Valsesia.



Il «Premio All'Onestà» è stato istituito allo scopo di premiare la persona o le persone che, durante l'anno, abbiano compiuto un atto ispirato all'onestà. Il «Premio» 1957, di due milioni di lire, giunto alla terza edizione, sarà consegnato la Pasqua ventura, previo un accurato esame delle segnalazioni che perverranno alla apposita Commissione, la quale, infine, assegnerà l'ambitissimo «Premio All'Onestà». E ci auguriamo che fra le segnalazioni, certamente numerose, e sull'elenco dei premiati, figurino nomi di valesiani.

Altra testimonianza della non comune sensibilità dell'animo del conte Milanaccio, la villa-soggiorno «All'Onestà», che sorge in un angolo incantevole di S. Remo, circondata dalle tante meraviglie della perla della Riviera dei Fiori. La magnifica, originale e confortevole palazzina è stata costruita per il personale dell'Organizzazione.

Questa, in sintesi, la storia del conte comm. Valentino Milanaccio, il «filantropo valesiano», che da anni onora con il lavoro, con una incredibile attività, la sua Terra, la sua Patria. L'Organizzazione «All'Onestà», l'«Operazione Bambole», il «Premio all'Onestà» potrebbero essere titoli di pagine bellissime di un libro. Per il conte Milanaccio, figlio della nostra stessa Valle — per il quale nutre tuttora amore e nostalgia — sono gli emblemi del suo nobile ideale.

ROMANO ZANFA.



numerossime letterine scritte dai bimbi beneficiati  
ogni città d'Europa e da oltre Atlantico



# Lo sviluppo della meccanica di **ALTA PRECISIONE**

## in **VALSESIA**

Pochi sanno quanto la Valsesia, e Varallo in particolare, siano noti oltre che per il turismo ed i loro luoghi sacri ed ameni, anche per i loro strumenti di Alta Precisione.

Sino a pochi anni addietro, a qualcuno poteva sembrare per lo meno esagerato che alle porte della nostra città fosse stata apposta una scritta che definiva Varallo «la città del calibro», ma questo qualcuno si sarebbe certamente ricreduto se avesse avuto occasione di entrare, per esempio, in una delle tante utensilerie di Milano o di Torino, di Roma o di Bologna, e qualora avesse manifestato il luogo della sua provenienza, con 99 probabilità su 100 si sarebbe sentito rispondere: «Ah! la città dove è costruito il calibro Ricca!».

L'industria di Alta Precisione non può, e non potrà mai avere, alle proprie dipendenze migliaia di operai, come un cantiere navale oppure una fabbrica di automobili, ma la sua produzione è ugualmente di importanza essenziale, e senza la necessità che dal suo magazzino escano ogni giorno magari qualche autotreno di merci, può ugualmente, ed anzi molto spesso, essere meglio nota di una qualsiasi azienda di due o tremila dipendenti. Il segreto di ciò sta nella specializzazione sulla costruzione di un determinato prodotto che, pur non essendo fabbricato a tonnellate, ha pochissimi o nessun concorrente, ed è richiesto o può interessare tutta una categoria di consumatori; nel caso del «calibro a corsoio» o del «piano di riscontro in diabase», da tutte le officine meccaniche in genere.

Dopo l'ultima guerra, non vi era in Italia chi costruisse un calibro a corsoio veramente «di classe», e tutte le nostre officine, dalla più piccola alla più grande, acquistavano i «Mau-ser» di produzione tedesca, oppure, per chi poteva spendere qualche biglietto da mille in più, i «Roch» svizzeri. Finalmente, alla fine del 1946, Varallo era per molti meccanici italiani sinonimo di «calibro a corsoio di qualità», e più tardi, di «piano di riscontro di alta precisione in diabase», così come per gli automobilisti, Torino ricorda da marca della loro vettura.

E' ancora oggi per me di grande soddisfazione il ricordo di un episodio capitato in Svizzera, alcuni anni addietro, quando a Rolle, sul Lago Lemano, ove mi ero recato per «vedere da vicino» la «Roch», già esclusiva dominatrice in campo internazionale per gli stessi strumenti simili a quelli che io fabbricavo, mi sentii dire da un abitante del luogo: «... Eh sì, oggi sentiamo la concorrenza estera, specialmente quella tedesca e quella italiana». Chiesi se mi sapeva indicare il nome di qualche «concorrente» italiano, ed ebbi la gioia di ascoltare proprio quello che desideravo.

La Valsesia offre, come la Svizzera, il luogo migliore per lo sviluppo della meccanica di precisione, proprio perché è lontana dai rumori e dagli infiniti disturbi della grande città. E' solo nella tranquillità e nel silenzio, infatti, che

si possono per esempio valutare con certezza certe «dimensioni» che stanno nell'ordine di pochi decimillesimi di millimetro.

Se con l'andare degli anni e degli eventi, Varallo non è più l'unica città italiana ove si costruiscono, per esempio, «calibri di precisione» sino a 1000 millimetri di lunghezza ed oltre, la nostra città vanta però un altro primato rimasto sino ad oggi incontestato: Varallo è l'unica città italiana ove si costruiscono i tanto apprezzati «Piani di riscontro in diabase».

Per chi non li conoscesse, questi particolari strumenti rappresentano realmente un sensibile progresso per l'intero settore della meccanica, in quanto le loro caratteristiche sono tali da porli senza alcun dubbio all'avanguardia fra le migliori realizzazioni degli ultimi anni. E' infatti noto che alla base di qualsiasi controllo di superfici piane, occorre disporre almeno un «piano» avente un grado di planarità certa; sino a pochi anni addietro, questi strumenti venivano comunemente costruiti in ghisa, con gli inevitabili inconvenienti che questo materiale comporta.

Senza dilungarmi in una enunciazione tecnica che sarebbe pure interessante, ma che non è qui il luogo di fare, basterà ricordare che i nuovi strumenti in diabase, a vantaggio di quelli metallici, sono inossidabili, amagnetici, indeformabili, duri quanto l'acciaio temperato. Essi possono venire costruiti con dimensioni variabili, da pochi centimetri quadrati di superficie sino a due e più metri di lunghezza per un metro e più di larghezza. Il grado di precisione su di un «piano» lungo 1000 mm. è molto spesso superiore ad una tolleranza di soli tre millesimi di millimetro, su di una intera superficie che può arrivare sino a 10.000 centimetri quadrati.

E' recente, fra l'altro, l'interesse dimostrato per questa particolare produzione, dal massimo organo di unificazione italiano «Uniprea», il quale ha incaricato il sottoscritto di preparare un progetto di massima per l'unificazione di tutti gli strumenti costruiti in diabase. Anche con questo mezzo, Varallo sarà sempre nota non solo nel nostro Paese, ma, è il caso di dirlo, nel mondo.

Può darsi, ed è augurabile, che a fianco dello sviluppo turistico al quale la nostra Valle guarda con sereno avvenire sia per le invidiabili doti naturali che ha in se stessa, sia per la fattiva opera di valorizzazione intrapresa dai nostri benemeriti esponenti al Governo, possano sorgere ed incrementarsi nuove iniziative, soprattutto nella meccanica di precisione. La Valsesia vanterà un titolo in più di benemerita e di distinzione, che avrà valore in campo internazionale.

I «pionieri» potranno allora sentirsi giustamente orgogliosi, anche se la loro dura e spesso poco conosciuta iniziativa sarà loro costata sforzi non comuni, e per qualcuno, abbia anche voluto dire un non inutile sacrificio.

VINCENZO BERTOLI.





## UN GRAVE LUTTO DELLA SEZIONE A.N.A.

### *Nel paradiso di Cantare*

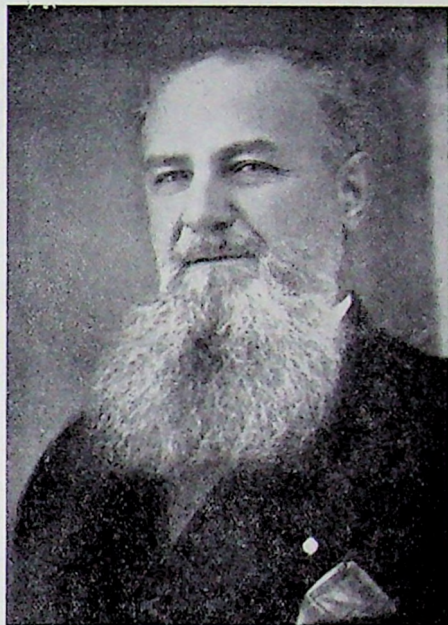
La Sezione Valsesiana Alpini ha appreso con grande dolore la triste notizia dell'immatura scomparsa del suo caro socio **Capitano Prof. CARLO FRANCIONE**, avvenuta a Varallo il 23 dicembre 1957. Tutta la Scarponeria valsesiana sapeva che, da un paio di mesi, egli era costretto a tenere il letto perchè colpito da grave malattia, ma nessuno immaginava, neanche lontanamente, che la sua robusta fibra potesse soccombere, stroncata d'improvviso dal morbo crudele. Perciò, quando la ferale notizia si sparse nelle nostre valli, gli Alpini, che l'indimenticabile «Barba» tanto amava, non volevano arrendersi alla dura realtà. Era mai possibile che l'intramontabile «vecio», sempre ardito, allegro, entusiasta e dinamico come un giovanotto, fosse scomparso per sempre? Ancora nello scorso settembre, dimostrando una invidiabile esuberanza, era salito sulla vetta della Res per partecipare ad un rito alpino, e, successivamente, in altri raduni, aveva animato le feste col suo spirito gioviale ed ottimista.

Purtroppo, col pianto nel cuore, gli Scarponi della «Valsesiana» hanno dovuto arrendersi alla dolorosa realtà, e, coi gagliardetti abbrunati e gli occhi pieni di lacrime, sono giunti a Varallo da ogni centro della Valle per accompagnarlo all'estrema dimora.

La «Valsesiana» ha perduto con lui la figura più caratteristica, il socio più simpatico, l'anima più semplice e buona. Insegnante provetto, forgiatore di uomini, artista noto ed apprezzato, si distingueva per il profondo attaccamento al dovere e per l'appassionata dedizione alla Famiglia Scarponica, che lo ricorderà sempre, con perenne affetto, come uno dei suoi figli migliori. Nastro Azzurro nella guerra 1915-1918, cittadino integerrimo e padre esemplare, ha prodigato tutta la sua vita al lavoro e, pur essendo alieno da cariche sociali, non ha mancato di contribuire al bene della sua diletta Valsesia, che ha esaltato in ogni campo con la vita e con le opere. Al campossanto, con vibranti parole di commozione, il dott. Depaulis, presidente della «Valsesiana», ha recato al caro perduto, a nome di tutti gli Alpini della Sezione, e di tutti gli amici, l'estremo saluto, rievocando

la bella figura della Scomparsa che, prode combattente sul Tonale e professore diligente e stimato dai colleghi e dagli allievi della Scuola di Avviamento Professionale, ha dedicato decenni di feconda attività anche a favore delle Scuole serali.

Ora che è salito lassù, nel paradiso di Can-



tore, per riunirsi alla gloriosa schiera delle Penne Mozzate, ha lasciato nella «Valsesiana» un vuoto incolmabile. Ma, nel cielo degli Eroi, con la cordiale semplicità che lo distingueva in terra, continuerà a vegliare sui destini della sua cara Sezione ed a benedire i suoi affezionati Alpini che, per essere degni di lui e per obbedire ai suoi insegnamenti, marceranno sempre più uniti e concordi incontro all'avvenire.

B.



# La VAL VOGNA

In un mondo idilliaco, gente  
semplice considera il lavoro  
un mezzo per esprimere l'arte

TANTO si parla in questi tempi di dinamismo, di costruzioni, di sviluppi nucleari, di progresso in ogni campo: il mondo sembra essersi trasformato in un carosello rombante, il cui vario ed incessante frastuono mortifica il nostro sistema nervoso.

Col progresso, molte cose belle per il loro carattere rustico, vergini e suggestive come Dio le volle creare, sono andate via via distrutte o sostituite da altre di non uguale bellezza, ma bensì discusse, sconcertanti e sicuramente prive dell'attrattiva delle prime origini.

È difficile trovare oggi un angolo di mondo ove si possa ammirare la bellezza al suo stato naturale, gustare la tranquillità: ovunque ci segue e ci perseguita la frenesia di un dinamismo esasperato, ovunque ci incalza la corsa sfrenata del commercio, del divertimento, la necessità del repentino mutamento di pensiero e di vita.

L'uomo accetta questa legge moderna come se gli fosse imposta, ma tuttavia non è raro che egli senta una gran voglia di raccogliersi, di osservare, meditare e pregare in silenzio, in un angolo di mondo ove proprio non sia giunto quello che si suol definire «progresso».

A chi vive in città non è facile far credere che luoghi del genere esistano oggi: se incontrarne uno costituisce un'eccezione ed è veramente motivo di gran desiderio, credo di aver provato questa fortuna.

Mi inoltrai giorni fa per una mulattiera che si prolunga per una decina di chilometri, fiancheggiata da una flora alpina fatta di erbe grasse, licheni, rose selvatiche ed erbe aromatiche: di tanto in tanto una folta pineta o boschi di abeti, faggi e frassini ondeggianti.



In VAL VOGNA: Chiesa di S. Antonio

Il mormorio di un corso d'acqua, il cinguettio di uccelli: un cammino piacevole, poetico, che ristorava.

Un gruppo di casolari compatti, caldi, accoglienti per il loro stile caratteristico, rozzi e artistici, frutto di un artigianato allo stato quasi primitivo ma conforme ad un senso pratico e non privo di genialità.

Sono costruzioni fatte parte in sasso, parte in ruvido legno: larghi gabbioni corrono tutto intorno a mò di terrazzo e racchiudono enormi fasci di paglia e di fieno. Casupole che denotano tutta la vita che si svolge in questa piccola parte di mondo pressoché sconosciuto e dimenticato.

Mi soffermai con piacere ad osservare gli abitanti di queste dimore, chiesi della loro vita e delle loro abitudini.

Il canto del gallo è veramente per loro la sveglia mattutina: un lume a petrolio illumina fiocamente le case quando i montanari iniziano la loro giornata con le prime faccende domestiche e la cura del bestiame.

Il lavoro dei campi è arduo per questa gente: il terreno è scosceso, solcato da canali rocciosi. L'arte del montanaro è di alternare con perizia ed un particolare discernimento, là dove la terra glielo permette, alla semina del grano quella dell'avena, della canapa e della patata.

Durante l'estate in questi villaggi vivono e lavorano soltanto le donne: agili e svelte, indossano i tradizionali costumi di stile nordico, con gonne a fitte pieghe, giubbetti e grembiuli variopinti, la camicia candida ornata di merletti: abiti da loro stesse confezionati nelle lunghe giornate d'inverno.

Fedeli alle abitudini degli avi, non pensano che al mondo si possa vestire altrimenti, come pure non aspirano a svagarsi in altro modo che con i loro tipici canti talvolta ritmati da una vecchia fisarmonica e alternati con qualche sorso di vino. Il mondo di queste donne è quello in cui vivono e, per loro, è senz'altro il migliore.

Gli uomini trascorrono la bella stagione ancor più in su, in baite isolate, che qui si chiamano «alpi», dove il bestiame può nutrirsi in libertà dell'erba che sarebbe impossibile raccogliere: sul posto, nella sua piccola casa, ognuno ha un'industria per la trasformazione del latte in burro o formaggio.

Un mulo trasporta settimanalmente i prodotti, lavorati e confezionati con cura, al paese, dove sono raccolti ed avviati alle città della pianura.

Queste cose notai o appresi da una donnetta alla quale mi ero rivolto, quasi incredulo che, in una zona in cui l'industria ed il commercio sembrano voler mozzare il respiro alla gente, esi-

stesse un angolo dove la natura e gli umani vivono tanto vicini e con tanto vicendevole rispetto...

Eppure anche in quei luoghi ferve il lavoro, e non meno intensamente che altrove: ma la gente, più che una fonte di guadagno, considera qui il lavoro come un'arte, o meglio, un mezzo per esprimere l'arte.

La stessa vecchietta volle mostrarmi i diplomi e le onorificenze con relative medaglie conseguite in esposizioni nazionali ed internazionali coi famosi «puncetti». Dagli abitanti di quel gruppetto di case era stata creata, nei primi del novecento, una vera e propria scuola per insegnare alle giovani l'arte del pizzo manufatto: i lavori che dalla scuola venivano eseguiti erano venduti in varie città del Nord.

Ma la macchina ha soppiantato l'abile mano di queste operaie, senza però riuscire ad imitarne la finezza e la perfezione.

«Tutto ormai gli altri fanno con le macchine», concluse con tono malinconico la donna: e per «altri» intendeva tutti coloro che vivono al di fuori di quella splendida valletta, dove la semplicità è la migliore virtù dell'individuo, mai disgiunta dal più profondo senso del dovere, da un'esemplare rettitudine.

In questo angolo della Valsesia, dove il montanaro e la sua famiglia si costruiscono da soli la casa, curandone la praticità e la solidità senza perdere di vista lo stile, il lavoro, il genio e l'arte sono sempre mirabilmente fusi nella opera.



Ripresi il cammino per ritornare al paese quando già le montagne s'illividivano nel crepuscolo.

Un lieve rintocco di campane da una chiesetta lontana invitava alla preghiera. Profumo di erbe alpine e di resina, un'aria fresca e leggera.

Le cime dei monti si profilavano nette, su un cielo di miracolo.

**RICCARDO MINOLI.**



**Nuovi  
abbonati  
alla  
RIVISTA**

*I seguenti valsesiani ed amici della nostra Valle, che ringraziamo sentitamente per la cordiale adesione ed il concreto appoggio dato alla nostra Rivista «LA VALSESA», ci hanno fatto pervenire la loro quota di abbonamento:*

**ANDRIA (Bari):** Scaringella Emanuele.

**ALBISSOLA MARINA (Savona):** Gianoli Avv. Piero.

**BERGAMO:** Gener. Gallarotti Cav. Uff. Edgardo.

**BORGOSIA:** Verri Antonio - Bergamasco Carlo - S.I.L.T., Società Italiana Lavorazione Tessili.

**Rozzo:** Ravelli Angelo.

**Aranco:** Foresto Giovanni.

**Agnona:** Marchitelli Giuseppe.

**CODOGNO:** Valli Comm. Augusto.

**EMPOLI (Firenze):** Lensi Aladino.

**FERVENTO:** Cunaccia Carlo.

**GATTINARA:** Gruppo A. N. Alpini.

**GRIGNASCO:** Lombardi Giancarlo - Cacciari Cav. Felice.

**MILANO:** De' Lutti Dott. Ing. Roberto - Rolandi Dott. Mario.

**MOLLIA:** Guala Molino Pietro.

**RAPALLO:** Pernigotti Pierina.

**SAN REMO:** Axerio Cav. Giovanni.

**SERRAVALLE:** Biglia Angelo - Colombo Dott. Renato.

**TRINO VERCELLESE:** Longhi Dott. Alberto.

**VARALLO:** Barbano Avv. Comm. Giovanni.

## RISPOSTE AI POETI

**Dott. R. C. Serravalle** - Grazie per le cortesi espressioni, che ho gradito assai. Abbiamo qui le sue ultime liriche. Iniziamo. «Con l'acqua». Augurissimi.

**E. SCARINGELLA, Andria (Bari)** - Benvenuto, fra le pagine della nostra «Rivista», l'amico dei vecchi ed indimenticati fogli che accolsero i nostri primi vagiti.

**L'RICACC** - Sì, «Seugn d'infanzia». Lè leggera, ma m'piàs.

**A. LENZI, Empoli (Firenze)** - Grazie anche a te per il ricordo e per gli auguri. Mandaci qualche tuo bel lavoro. Speriamo in una tua fattiva propaganda presso i colleghi amici. Saluti.

**TRESTELLE** - Sì, il sonetto «Ricordo d'un giorno». Classico nell'andamento e perfetto nell'esposizione.

**F. D.** - No, «Domani». Troppo amara, troppo disperata.

**R. TOSI.**



## L'ANGOLO POETICO



### INVERNALE

*Nevica.  
Nevica in terra e sul mio cuore, vergine  
di puro amore;  
Nevica sopra i campi nudi e poveri  
come l'anima mia, da che dal seno  
ogni illusione le han tolta i falsi e i vili;  
nevica fitto, e sotto un bianco manto  
il rosso delle tegole e del sangue,  
lieve, scompare.*

*Nevica sulla terra, in ciel, sull'anima,  
Sui mari sconfinati, ove l'azzurro  
non trascolora mai, siccome il Sogno,  
e il flutto dà l'assalto alle scogliere  
come l'uomo al Destino invano invano,  
e, qual d'anima in pena,  
s'ode lo strido della procellaria.*

*Nevica. E il cuore aspetta il sol d'aprile.*

EL RAFFA.

## NON TI POTRÒ SCORDARE

*Ti guardavo  
negli occhi,  
forse  
un poco lucidi.  
Salutavo  
col cappello nuovo,  
senza poter pensare.  
Tu rispondevi  
con un cenno di mano.  
Poi la corriera si mosse,  
e portò via  
con sé  
il tuo saluto  
e il coro che diceva  
« non ti potrò scordare »*

Grignasco.

GIANCARLO LOMBARDI.

## CON L'ACQUA

*Con te fluire in eterno  
su dalla falda profonda  
dalla roccia pura.*

*E andar,  
con il fragore dei tuoi spruzzi,  
giù nell'ignoto,  
ad addolcire il salso.*

*Nelle tue gocce trasfondermi  
a riposar veloce sui muschi  
delle sponde e ripartire.*

*Teco appuntirmi  
a lacrimare stizza  
dai ghiaccioli alabastrini  
dell'inverno crudo.*

*Ed al primo sole  
tumultuar nel letto duro  
con le nevi liquefatte.*

*Magari sparire in nulla  
tra radici affumate,  
e ritrovarmi frutto  
nel Verbo del Creato.*

Serravalle.

RENATO COLOMBO.

## E PURA SORGO

*Stagione nuova.  
Tempo di mutazioni.  
Come un serpe mi scuio  
ed il sangue inquieto  
ripete con più foga  
l'ostinate voglie.  
Ma, vegliante lo spirito,  
la libertà cara, i giochi  
dei sottili pensieri  
vincon ogni altra voglia.  
E pura sorgo  
com'acqua che zampilla  
da inviolato monte.*

Grignasco.

ADRIANA SIMENDINGER.

## RICORDO D'UN GIORNO

*Oh, mattino festoso, in cui ribere  
l'incanto tuo gentil. Valsesia mia,  
parvemmi, sulla stanca vita mia,  
ricomponendo le tue primavere!  
Traean dai verdi pascoli le schiere  
dei pastori, cantando in allegria,  
e il fiume de' miei verdi anni seguia  
le curve delle sue rive leggere...  
Tutto allora pareva facile e chiaro  
nell'avvenire: oggi mi par di avere  
troppo vissuto, e sento non so quale  
disgusto, non so più che strano male  
torbido, come un senso di piacere  
evaporato, che diventa amaro*

TRESTELLE.

# L'ANNO MARIANO

Hai sentito, Novarese,  
il festoso scampanio  
che da tutte le tue Chiese  
si è levato verso Dio?

Era il segno annunziatore  
d'un felice avvenimento,  
cui l'amabile Pastore  
dava inizio in quel momento.

Ecco a noi l'Anno Mariano,  
che per grazia ci vien dato,  
perchè possa ogni cristiano  
rinnovare il proprio stato.

fare un conto col Signore,  
un esame di coscienza,  
per veder se qualche errore,  
qualche offesa o negligenza  
ci non abbia mai commesso  
nella vita d'ogni giorno:  
e, trovando reo se stesso,  
fuggia subito ritorno

alla Madre che l'aspetta  
fiduciosa e mane e sera.  
Non s'illuda, faccia in fretta:  
dica dica una preghiera.

Si sollevi; e, senz'affanno,  
guardi il ciel per quanto spazia;  
si ricordi, questo è l'anno  
di rinascere alla grazia,

d'onorare la Signora  
che apparve a Bernardetta,  
che presente resta ancora  
in quell'acqua benedetta

dove il misero s'immerge.  
l'infelice, l'ammalato;  
e da dove riemerge  
meno triste o risanato.

La scavava, or son cent'anni,  
con le piccole sue dita  
la Veggente; e faccia e panni  
s'imbrattava sbigottita;

ma vedeva come niente  
scaturire tra le spine  
la mirabile sorgente  
dalle linfe cristalline.

Quanta gente da quegli anni  
qui si tuffa e si disseta;  
qui dimentica gli affanni,  
prega, piange, si racqueta;

si concilia con la vita  
e ad altro più non pensa:  
ha la Madre che gli addita  
la più bella ricompensa.

1

9

5

8

Guarda a Lourdes, o popol mio,  
col desio nel cuore acceso;  
vedi il Gave e quel pendio  
ove il mondo s'è proteso

come a un luogo di salvezza,  
perchè ivi, in uno speco,  
con mirabile prontezza,  
bevve e vide il primo cieco;

perchè ivi pose il piede  
Lei che disse a Bernardetta:  
«Figlia, vo' che in questa sede  
«una Chiesa sia eretta

«ed a me sia dedicata;  
«poi si venga in processione  
«perchè io son l'Immacolata  
Concezione». Proprio come

poco prima aveva detto  
il Vicario di Suo Figlio:  
diè conferma in dialetto,  
dolce Madre del Consiglio.

E si fecero e si fanno  
le solenni processioni;  
le faremo ancor quest'anno  
con le nostre divozioni.

Quando scende poi la sera  
e gli squilli di tre chiese  
chiameranno alla preghiera,  
tu vedrai le torce accese

lungo tutta la spianata  
dare inizio alla più bella  
variopinta fiaccolata  
che tanti uomini affratella:

udirai lingue differenti  
elevare un canto solo  
e confondersi gli accenti  
in un nome, in un assolo.

che riempie terra e cielo:  
«Ave, Ave», il loro canto:  
«Ave, Ave», il grido anelo,  
che commuove fino al pianto

Tutto vede e tutto ascolta  
la Madonna Pietosa;  
vede i figli in una svolta  
quanto mai pericolosa;

si fa triste e li richiama  
— Ella ha pianto a Siracusa —  
chè dimostri un'altra brama  
chi dell'atomo s'abusa.

Ella è madre e ci comprende;  
Lei ci mostra il suo sorriso:  
Lei ci salva, Lei ci attende  
con suo Figlio in Paradiso.



# POESIE DI CESARE FRIGIOLINI

Continuiamo la pubblicazione delle argute poesie in vernacolo dovute alla facile vena ed alla spigliata fantasia del nostro «PATACCIA», che richiamano alla mente tempi e fatti ormai lontani ma pur sempre vicini e cari al nostro animo di valesiani

## DOTTOR CRISPIN

Non la persona condanno ma il vizio  
sotto il generico nome di Tizio.

N. B., Capo I.

*Dopu che Tiziu lè mezz in rovinna,  
Eccu 'l seu matt alla fin laurèu  
Dottor legal o dottor in misinna,  
Che trionfant e 'n bolletta 'l ven cà.  
'L va spass in quant, gilè bianch e marsinna,  
Cadenna d'or e cappel soprassù.  
Ma s'agh fuss nitt la paterna cusinna,  
Chissà da quand al sareia crappà!  
Smia 'na balla, ma pura lè 'nsi:  
Mettumma peui che 'l dottor as maria  
Che, dopu tutt, ciò ch'a cress ogni dì  
Agh cressa pura 'n tantin la funia,  
Eccu che Tiziu lè belli falli:  
E ciò parchè? pur la porca mania  
Da fèe dottor un fiu che 'l destin  
Agh suggeriva da fèe 'l ciavattin.*

...

## LA PESCA RISERVÀA

Adess i siori naran alla pesca  
E noi staruma a grattèe... la ventresca

*'Ntè ch'jin nai cui bei temp che 's polgava  
Sutt'ai piovatti del neust Mastallun!  
L'era un piassi pacciocchèe dinti 'nt' l'ava  
Per tirèe fòo 'n quaiich truttal o 'n varun.  
Immaginevi peui quand che 's pescava  
Cun tant ad canna, a giarola, a ciampun,  
Ie dicch nitt aut: ciò che 'nlora 's provava  
L'era un piassi che al ghà nitt paragon  
Ebben... stu veru diritt acquistò  
'L va diventand via via più rar:  
Fin sla Bagnola j' han scrice riservà  
Vorrei peschèe? fèe un ricors regular.  
E dopu ch'i abbi ben ben reclamà,  
Cull poch parmess i lu paghi ben car.  
Benti i temp che 's pescava a stravacca  
E che 's polgava pagand un bell'acca!*

## LA CARROCCIA PER J'ELETTOR

Lasciate passare la volontà della Nazione  
Vox-vox (Salma 16)

*Tutt am va giù... ma l'affèe dla vittura  
Ch'j'han mandà fòo per carghèe j' elettor  
Per mi lè robba indigesta addrittura,  
Pussè d' na purga ordinàa dal dottor.  
Queè?... 'l Valsesian, marsinun per natura,  
Che 'l sfida a còri magari 'l vapor,  
Al Valsesian j'han da fèe la figura  
Tutt ant'un bott da trattelu da sior?  
Va ben che 'l post l'era belli pagà  
Senza savej a l'onor du qual sant  
E che 'l serviziu esclusiv lè durà  
Vintiquatr'ori, cioè fin a tant  
Che 's bazzigava per fèe 'l Deputà;  
Ma 'n quant a mi (già i sareu un ignorant)  
Certi condotti a serviziu esclusiv  
Pagai a cura d'un quaiich elettor  
Mi 'm va giù nitt: i lu dicch e lu scriv  
Magari 'n barba a centmila dottor.*

...

## SAN MARTIN ALLA CAMERA

Cambiate pure, si sa che il Paese  
E' sempre quello che paga le spese.  
B. D. La Rocca.

*Eccu! alla Camera fan San-Martin!  
Intant l'Italia, padrunna dla cà  
Lè lì ch'la paga muroi e sbianchin  
Per tacconèe ciò ch'i han rutt o smaggià.  
Chi ciappa beuggiu, chi lustra i scalin,  
Chi frega 'l marmu del post riservà,  
Chi sgura i banchi, chi spazza 'l camin.  
Insomma lè un bordelèritu piantà.  
E là!... pazienza, se 'l neuv inquilin,  
Sarà 'n po' mei del ficiuola passà.  
Podrumma nitt regrettèe i muranghin  
Spendui per degli 'l stanzun riparà:  
Ma ciò lè un cunt da rangiesi alla fin,  
Ciò per l'aut San-Martin ch'a gnirà.  
E 'nlora?... sutt n'auta vota i muroi,  
Con i sbianchin..., a paghèe gh'suma noi!*

